



1536  
640  
**PARISINA**

*Melodramma.*

**IL CONTE PINI**

*Ballo Eroico.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORRERANCA  
LIB 2905  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11426

PARISINA

MELODRAMMA

da rappresentarsi

nel Gran Teatro Comunale

DI BOLOGNA

*L'Autunno del 1836.*



*Cipi della Volpe al Sassi.*



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2905  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## AVVERTIMENTO.

*Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo, come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antefatto della mia favola.*

*Il Signore di Carrara, scacciato da' suoi dominii dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, Principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questo educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.*

S'innamora segretamente del paggio, che chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti Stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signore di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, e, oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI.

AZZO, Signore di Ferrara . . . . . Sigg. *Giorgio Ronconi.*  
 PARISINA, sua moglie ,, *Rita Gabussi.*  
 UGO, che poi si scopre figlio di Azzo. . . ,, *Napoleone Moriani.*  
 ERNESTO, ministro di Azzo . . . . . ,, *Natale Costantini.*  
 IMELDA, damigella di Parisina . . . . . ,, *Marietta Sacchi.*  
 Coristi e Comparse di Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, e Soldati.

La scena è parte in Belvedere, isola di delizia dei Principi Estensi sul Po, e parte in Ferrara.

L'epoca è il XIV secolo.

La poesia è del signor *Felice Romani.*

La musica è del rinomato maestro signor *Gaetano Donizzetti.*

*Maestro Direttore della musica*  
 Sig. Giuseppe Pilotti A. F.

*Istruttore dei Cori*  
 Sig. Mazzetti Raffaello.

*Suggeritore e Copista della musica*  
 Sig. Buttazoni Gaetano.

*Pittori delle Scene*

Signori Badiali Cesare, Gianni Giovanni,  
 Bortolotti Giuseppe e Fantoni Saverio.

Il Vestiario è di proprietà dell'Impresa, inventato e diretto dal sig. Vincenzo Battistini Capo Sarto.

*Attrezzista* *Macchinista*  
 Sig. Fortunato Stocchi. Sig. Filippo Ferrari.

## PROFESSORI D'ORCHESTRA.

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra*  
Sig. DE GIOVANNI NICOLÒ A. F.

*Primo Violino dei Balli*  
Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

*Primo Violino de' Secondi*  
Sig. Danti Cesare A. F.

*Prima Viola*  
Sig. Donatutti Filippo A. F.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
Sig. Parisini Carlo A. F.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*  
Sig. Bortolotti Luigi A. F.

*Primo Oboè e Corno Inglese*  
Sig. Centroni Baldassarre A. F.

*Primo Clarinetto*  
Sig. Veggetti Serafino A. F.

*Primo Flauto*  
Sig. Gigli Domenico A. F.

*Primo Ottavino*  
Sig. Gabussi Cesare.

*Primo Fagotto*  
Sig. Manganelli Gaetano A. F.

*Primo Corno da Caccia*  
Sig. Brizzi Gaetano A. F.

*Prima Tromba*  
Signor Brizzi Ignazio A. F.

*Prima Tromba Duttile*  
Sig. Tuschini Leonardo.

Con altri 40 Professori della Città.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Duca in Belvedere.

*Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.*

ERN. (*entrando*) È desto il Duca?

CORO È desto.

Dorme lung' ora ei forse?  
Torbido all' alba sorse  
Come corcosi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto,  
Tu di Ferrara uscito!  
Forse del Duca invito  
Ti chiama a Belveder?

ERN. Inaspettato, e pure  
Giunger qui grato io spero.

CORO Grato, se di venture  
È il tuo venir foriero.  
D' uopo n' abbiam: qui tutto  
Spira mestizia e lutto;  
Affitto più che mai,  
Turbato d' Azzo è il cor.

ERN. Affitto!

CORO Ah tu ben sai  
Il suo geloso amor.

ERN. Lo so.... ma la Duchessa  
Sospetta è sempre a lui?

CORO Egra, languente è dessa:  
Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta  
Su quella fronte smunta,  
O sviene appena è nato  
Qual languido balen.

ERN. E il Duca?  
CORO Si distrugge

D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio, la notte e il giorno  
Sembra spiar d'intorno,  
Quasi un rival celato  
Tema alla reggia in sen.

ERN. Oh doloroso stato!  
CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

### SCENA SECONDA.

*Azzo e detti.*

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno,  
e si accorge d'ERNESTO.*

AZZO Che mi rechi?  
ERN. Lieti eventi.  
AZZO Lieti a me?  
ERN. Lo spero.  
AZZO E quali?  
ERN. Dopo lunghi e rii cimenti

Padoa tolta è a' tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il pro' Carrara,  
Vinta l'ira ghibellina,  
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

ERN. Poca è un trono a lui mercè.  
Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa  
A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa  
L'improvviso e lieto evento.  
*(a parte ad Ernesto)*

Per veder su quel bel viso  
Il balen d'un sol sorriso;  
Non che Italia, aver vorrei  
Terra e cielo, e darli a lei;  
Rapirei del sole i rai  
Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo, e tu non sai  
Qual m'accende e quanto amor!

ERN. Lieta al par de' tuoi desiri  
La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza. Tutto spiri  
Gioia e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi;  
Chè ha compito i voti tuoi;  
Chè il valor de' guelfi eroi  
Secondò col suo favor.  
Spenti alfin gli sdegni e gli odii,  
Lieta Italia al mondo attesti  
Che la pace a Lei tu desti,  
Che a te deve e gioia e onor.

AZZO *(Dall'Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera,  
Il Leon dell'Adria altiera  
Piega il capo al mio valor:  
Solo un cor col mio contende;  
Sdegno e amor del par l'irrita.  
Io darei corona e vita  
Per poter domar quel cor!)*

Non mai sorriso spunta  
Su quella fronte smunta,  
O sviene appena è nato  
Qual languido balen.

ERN. E il Duca?

CORO

Si distrugge  
D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio, la notte e il giorno  
Sembra spiar d'intorno,  
Quasi un rival celato,  
Tema alla reggia in sen.

ERN. Oh doloroso stato!

CORO

Sì, ma silenzio.

TUTTI

Ei vien.

SCENA SECONDA.

Azzo e detti.

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno,  
e si accorge d'ERNESTO.*

AZZO Che mi rechi?

ERN. Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERN. Lo spero.

AZZO E quali?

ERN. Dopo lunghi e rii cimenti  
Padoa tolta è a' tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il pro' Carrara,  
Vinta l'ira ghibellina,  
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

ERN. Poca è un trono a lui mercè.  
Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa  
A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa

L'improvviso e lieto evento.

(a parte ad Ernesto)

Per veder su quel bel viso  
Il balen d'un sol sorriso;  
Non che Italia, aver vorrei  
Terra e cielo, e darli a lei;  
Rapirei del sole i rai  
Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo, e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

ERN. Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza. Tutto spiri

Gioia e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi;

Chè ha compito i voti tuoi;

Chè il valor de' guelfi eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odii,

Lieta Italia al mondo attesti

Che la pace a Lei tu desti,

Che a te deve e gioia e onor.

AZZO (Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor:

Solo un cor col mio contende;

Sdegno e amor del par l'irrita.

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre e con tornei  
 Si festeggi in Ferrara il lieto evento;  
 Cento navigli e cento  
 Covrano in gara del superbo fiume  
 Ambo le rive, ed alla vinta guerra  
 Applaudano del par l'onde e la terra.  
 Ite .... (parte il corteggio).

## SCENA TERZA.

ERNESTO ed AZZO.

ERN. Mi è dolce, o Duca,  
 Questa vittoria tua, non sol perch' alto  
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
 Gioia, che dal tuo cor pareva bandita.  
 AZZO Gioia!... è di già sparita.  
 Starsi meco non può.  
 ERN. Signor di tante  
 Ricche province, e glorioso, e adorno  
 Di nuove palme e di recente onore,  
 A te che manca?  
 AZZO Il maggior bene -- Amore.  
 È mio destino, Ernesto,  
 Destin tremendo, che le furie sempre  
 D'amore io provi, e le dolcezze mai.  
 Tradito un giorno.... e il sai  
 Dall' infedel Matilde, ancor tradito  
 Da Parisina io sono.  
 ERN. I tuoi sospetti  
 Han perduto Matilde; or Parisina  
 I tuoi sospetti perderan del pari.  
 AZZO Ah! dannommi Matilde a giorni amari.  
 È sua vendetta forse  
 La perpetua mia guerra, i miei timori ....

Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale  
 Mi dipingon per fino il giovin Ugo,  
 Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi  
 Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERN.

(Cielo!)

AZZO

E gli diedi esiglio  
 Dalla mia Corte, e di Carrara al campo  
 Fingea spedirlo .... e buon consiglio parmi  
 Onde all'armi avvezzarlo.

ERN.

Or posa han l'armi;

Ei tornerà.

AZZO

Contezza

Hai tu di lui?

ERN.

Nulla contezza.

AZZO

Audace

Non fia così per riveder Ferrara  
 Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto  
 Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima  
 Che por non osi in queste mura il piede,  
 Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN.

Mi è legge il cenno. (Azzo parte).

## SCENA QUARTA.

ERNESTO ed UGO.

ERN.

Oh! chi mai veggio? è desso.

UGO

Sì, son'io, m'abbraccia, Ernesto.

ERN.

Ugo! (oh Ciel!)

UGO

Che guati intorno?

ERN.

Taci, incauto: e a che si presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato:

Non ti vegga il tuo Signor.

UGO

Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?  
 ERN. Il più grave.  
 UGO Oh Dio! ti spiega.  
 ERN. Il ritorno è a te conteso.  
 UGO Con qual dritto? Chi mel nega?  
 ERN. Chi può tutto -- Il Duca offeso.  
 UGO Ed è noto alla Duchessa?...  
 Parla, o padre, è noto ad Essa?  
 ERN. Quale inchiesta! E qual pensiero  
 In te d'essa, e in lei di te?  
 Tremi?... di'.... saria pur vero?...  
 UGO Ah! pietà.... Leggesti in me.  
 (*gettandosi nelle sue braccia*)  
 Io l'amai fin da quell'ora  
 Che fra noi fanciulla venne:  
 L'amai pure, e l'amo ancora  
 Poichè sposa altr'uom l'ottenne.  
 Nè timor nè lontananza  
 Nè dolor nè disperanza  
 Han potuto dal mio core  
 Questo amore -- cancellar.  
 ERN. Che mai sento? Ah! taci, insano....  
 Tanto osasti alzar la mente?  
 Non seguir.... il tristo arcano  
 Non sia noto ad uom vivente.  
 A me stesso, o sventurato,  
 Ei dovea restar celato....  
 T'era d'uopo un tal dolore  
 Al mio core -- risparmiare.  
 Or che badi?... Un rio sospetto  
 Già del Duca in mente è desto.  
 UGO La mia vita è in questo tetto....  
 Morte altrove.... io resto, io resto.  
 ERN. Forsennato! E la ruina  
 Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante  
 L'implacabile rigor?  
 UGO Partirò; ma un solo istante  
 Pria vederla ho fermo in cor.  
 Per le cure, per le pene  
 Che quest'orfano ti costa,  
 Mi concedi un tanto bene,  
 La mia vita è in lui riposta.  
 Un suo sguardo, un solo sguardo  
 Temprerà la fiamma ond' ardo.  
 Prenderò da lei la forza  
 Di partire, e non morir.  
 ERN. Vieni, vieni; invan tu spera  
 Ch'io consenta a tanto errore.  
 Qui de' passi e dei pensieri  
 È ciascuno esploratore....  
 Qui le mura, i sassi, i venti  
 Hanno orecchio ed hanno accenti....  
 Qui neppure il suol profondo  
 Ti potria da lui coprir.  
 (*Lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

## SCENA QUINTA.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA e Damigelle.

PAR. Qui.... qui posiamo; ombroso,  
 Ameno è il loco.  
 DAM. Aura soave spira  
 Di questi faggi al rezzo,  
 E reca a te l'olezzo  
 Rapito all'erbe e ai fior.  
 IM. Oggi più lieta

- Esser dei tu.  
 DAM.                   Giorno ridente è questo  
 Ad amorosa figlia,  
 Che della sua famiglia  
 Festeggia lo splendor.  
 PAR.                    Si, ne' suoi Stati  
 Ritorna il genitore.  
 Oh! voglia il Ciel pietoso  
 Che men gli pesi il ricovrato serto  
 Di quel ch'ei diemmi!... Oh! più di me felice  
 La pastorella, che non ha corona  
 Se non di fiori!  
 IM.                    E a tua mestizia torni,  
 Torni ai sospir?  
 DAM.                   Deh! parla. Onde cotanto  
 In te dolore?  
 PAR.                    È in me natura il pianto.  
 Forse un destin, che intendere  
 Dato ai Celesti è solo,  
 Quaggiù mi elesse a piangere,  
 Nascer mi fece al duolo;  
 Come colomba a gemere,  
 Come aura a sospirar.  
 Parmi talor che l'anima,  
 Stanca di tante pene,  
 Aneli al Ciel più limpido,  
 Aspiri a ignoto bene:  
 Come favilla all'etere,  
 Come ruscello al mar.  
 DAM.                   Lassa! e te stessa affliggere  
 Sempre così vorrai?  
 PAR.                    Cessar non mi è possibile.  
 DAM.                    Nè mai tu sperai?  
 PAR.                    Mai.  
                           ( *musica guerriera* )

- TUTTE Qual suon! guerrier drappello  
 Move festoso a te.  
 PAR.                   (O tu, che invano appello,  
 Tu sol non vieni a me!)  
                           ( *le Damigelle escono* )  
 SCENA SESTA.  
*Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.*  
 PARISINA e IMELDA.  
 CAV. Alle gioie, ai tornei, che prepara,  
 Esultante e devota, Ferrara,  
 Te presente sospira ogni prode,  
 Che a contender la palma sen va.  
 Da te data, più dolce la lode,  
 La corona più bella sarà.  
 PAR. Cavalier, forse il Duca v'invia?  
 CAV. S'ei non fosse, chi osato l'avria?  
 Per suo cenno cotanto favore,  
 Nobil donna, imploriamo da te.  
 PAR. Dalle feste rifugge il mio core.  
 Ei lo sa; non vi è gioia per me. ( *a parte* )  
 ( V'era un dì quando l'alma innocente  
 Tinto in rosa vedea l'avvenir;  
 Quando ancor sul mio labbro ridente  
 Non suonava d'amore il sospir.  
 Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
 Io ti vidi, e la gioia sparì.  
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,  
 È funèbre la luce del dì. )  
 CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:  
 Non nudrire -- i tuoi mali così.

PAR. La mia repulsa, o prodi,  
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna  
Venga con voi nel glorioso agone  
Al par de' voti miei.

(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina  
se ne accorge mentre si muove per uscire)  
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

CAV. (sommessamente)  
Un solo istante, o Donna,  
In segreto mi ascolta.

PAR. (Oh ciel! qual voce!)  
T'allontana per poco (a Im.), e al cenno mio  
Ad accorrer sii pronta. (Imelda parte)

## SCENA SETTIMA.

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son' io.

PAR. Ciel! Tu in Ferrara! e ignoto?  
E furtivo? e tremante?

UGO O Parisina!  
Me ne bandisce il Duca.

PAR. E al Duca osasti  
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.  
Ma girne in bando ancora  
Poteva io mai, senza vederti almeno  
L'ultima volta, senza udir, per solo  
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio  
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro  
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo  
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PAR. Ah! si men duole... e a te piangendo il dico.  
Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio  
Cancellar dal pensier dèssi per fino  
La rimembranza dell'età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita  
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,  
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno  
Il raggio del passato.... allor non t'era  
Quest'orfano infelice amar conteso....  
D'amor fraterno.

PAR. Nè conteso è adesso.  
Or va.... te solo oppresso  
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,  
Chi più di te si strugge, e sente il peso  
Della catena che quaggiù trascina.  
Vanne, vanne, ten prego....

UGO O Parisina!  
Un sol momento ancora,  
Un sol momento. Ah se tu pure in terra  
Orfana fossi, o di men nobil sangue  
Venuta al dì, forse mi avresti amato  
D'amor più che fraterno....

PAR. Oh, che mai dici?...  
Che pensi tu?

UGO Sì; tu mi avresti amato  
Come io t'amai, come tuttora io t'amo  
Oltre misura, o di Ferrara vanto....

PAR. Cessa....

UGO Ah! dillo....

PAR. Deh! cessa! (oh accento! oh incanto!)

UGO Dillo.... io tel chieggo in merito  
Della mia lunga guerra;  
Dillo, e beato rendimi  
Solo una volta in terra:  
Mi seguirà dovunque  
Il suon di questi accenti,

L'intenderò nei venti,  
Nell'onde ancor l'udrò.  
PAR. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,  
Trista e fatal parola!  
Non dee, non dee strapparmela  
Fuor che la morte sola.  
Rendimi prima, ah rendimi  
Di nostra infanzia i giorni,  
Fa che innocente io torni,  
E: T'amo, allor, dirò.  
UGO È vero, è ver.... non dirmelo,  
Sarei più sventurato.  
PAR. Addio; sfidiamo intrepidi  
Ambi il rigor del fato.  
UGO Addio; ma deh! concedimi  
Una memoria almeno.  
PAR. Una memoria.... prendila  
Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzo-*  
*letto)*

a 2

Quando più grave e orribile  
Fia di <sup>mia</sup> tua vita il peso,  
Quando de' mali al culmine  
Esser <sup>mi</sup> ti sembri ascreso,  
Pensando di che lagrime  
Bagnato è questo vel,  
Ah non <sup>dirò</sup> dirai che barbaro  
È con <sup>me</sup> te solo il Ciel.

## SCENA OTTAVA.

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO,  
ERNESTO e seguito, e detti.

IM. e DAM. Giunge il Duca.  
UGO Il Duca!  
PAR. Ahi misero!  
Fuggi.  
UGO Invano.  
AZZO Chi vegg'io?  
ERN. (È perduto. Io tremo e palpito.)  
AZZO *(ad Ern.)* Si compiuto è il cenno mio!  
*(breve silenzio)*  
*(ad Ugo)* Parla tu; perchè tornasti?  
Perchè il campo abandonasti?  
D'onde avvien che sì segreto  
Tu ti aggiri in Belveder?  
UGO Di tornar mi concedea  
Di nostr'armi il condottiero.  
Io bramava, e fermo avea  
Di offerirmi a te primiero;  
Sol poc' anzi il tuo divieto  
Mi fu dato di saper.  
AZZO Nè partisti?  
PAR. (Oh istante!)  
ERN. (Io gelo.)  
AZZO Perchè innanzi alla Duchessa  
Tanto osasti? parla.  
UGO Oh Cielo!  
AZZO Qual ragion ti guida ad Essa?  
PAR. Ei, Signor, percosso, afflitto....  
Dal severo estremo editto,  
Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore,  
Umil prece a me porgea  
D'impetrar la tua bontà.  
Egli!... e tu....

AZZO

PAR.

AZZO

PAR.

Lo promettea.  
Fu soverchia in te pietà.  
Ah! tu sai che insiem con esso  
Di tua Corte io crebbi in seno:  
Implorar mi sia concesso  
Che scolparsi ei possa almeno.  
D'alcun fallo io reo nol credo;  
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo  
È giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera  
A placarti almen possente:  
Chè implorarla eccesso egli era,  
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
S'egli è tal, ch'io sol sia segno  
Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno  
Forse troppa crudeltà.  
Azzo (Il difende, e in sua difesa  
Tanto adopra ardore e zelo!  
All'amor che si palesa  
Di pietade invan fa velo.  
In mia mano avrò le prove  
Della lor malvagità.

AZZO

Simuliam; veggiam fin dove  
La rea coppia giungerà.)

ERN.

(Lasso me! si ria sventura  
Prevenir non ho potuto.  
Simular invan procura;  
L'imprudente si è perduto....  
Tace il Duca, ma nel seno

Il furor covando va....  
Ah! foriera del baleno  
È la sua tranquillità.)

## SCENA NONA.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti.  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante  
Dalle rive c'invitan le voci;  
Già s'appressan le prore veloci  
Che al torneo denno i prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo,  
e le rive di eleganti navicelle.)

ERN. Deh! in tal dì, mentre tutto festeggia,  
Non sia core che afflito si veggia,  
Io pur prego, se lice, o Signore,  
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti.... cotanto splendore  
Tanta gioia non voglio turbar.

UGO

PAR.

CORI

BATT.

AZZO

PAR.

PAR.

} (Oh contento!)

Partiamo, voliamo.

A Ferrara.

Azzo (a Parisina) E tu sol rimarrai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai

Nè a preghiera nè a voto piegar?

Io vi seguo.... ah potessi qual bramo

Si bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

AZZO } Vieni, vieni, e in sereno semblante  
 UGO } Alla pompa presiedi qual diva.  
 ERN. } Un tuo sguardo di luce più viva  
 GUER. } Questo cielo farà scintillar.  
 PAR. Si; quest'alma respira un istante,  
 S' apre a gioia non prima sentita,  
 Alla festa, ove gloria v' invita,  
 Calma, io spero, conforto trovar.

a 4

(Ma divoro nel core tremante  
 Un timor che non posso frenar.)  
 furor

BATT. Voga, voga: qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti.  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch'ei voglia più a lungo baciar.  
 GUER. Affrettate: del popol festante  
 I bei voti corriamo a colmar.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo di  
 Ferrara. Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle.

IM. Lieta era dessa, e tanto?  
 DAM. Oltre ogni tuo pensiero,  
 Al vincitor guerriero,  
 Sorrise, e il coronò.  
 IM. E il Duca?  
 DAM. Ad essa accanto  
 Fiso in lei sola, e intento,  
 Gioia del suo contento,  
 E il suo gioir mostrò.  
 IM. Ed alle danze in Corte  
 Presente pur fia dessa?  
 DAM. Ne la pregò il consorte,  
 Ella ne fe' promessa...  
 Ma inchiesta aggiungi a inchiesta  
 Qual meraviglia in te?...  
 IM. Non meraviglia, è questa...  
 Estrema gioia ell'è.  
 DAM. Fra i manti suoi di porpora,  
 Fra i suoi gemmati serti,  
 Siano i più ricchi e splendidi  
 Alla sua scelta offerti.

Brilli serena e bella  
Come soave stella,  
E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.  
IM. (La pena mia si asconda,  
Si celi il mio timor.)  
DAM. Ella si appressa.

## SCENA SECONDA.

PARISINA e dette.

PAR. Un seggio, Imelda... Io sono  
Stanca del mio gioir.  
IM. Non usa a queste  
Si clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.  
PAR. De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D' un dì sereno... alla paterna Corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,  
Mi fu d' Ugo il trionfo... oh come lieta,  
Col giovin prode nell' aringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi.  
IM. (Ciel! non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto.)  
PAR. Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi  
Riponi i serti, e la gioconda vesta.  
IM. Nè alla notturna festa,  
Irne vuoi tu?

PAR. No, non poss'io. Sollievo  
Mi fia migliore il sonno.  
IM. Ah! sì lo spero;  
È innocente sollievo...  
PAR. È vero, è vero.  
Sogno talor di correre  
Entro incantato albergo:  
Volo in balia de' Zeffiri,  
Oltre le nubi io m' ergo,  
Nuoto in sereno spazio,  
Qual cigno nel ruscel.  
Dolce, come arpa eolia  
Voce mi chiama, e dice --  
Vieni, e del mondo immemore  
Resta quassù, felice...  
A combattuto spirito  
Porto soltanto è il Ciel. --  
Oh cari sogni! oh, all' anima  
Illusion gradita!  
IM. e CORO Prendi da lor presagio  
Di più tranquilla vita.  
Vanne, e più bella ancora  
Sorgi alla nuova aurora,  
Come è più bello un fiore  
Dopo il notturno gel.  
PAR. Addio. L' augurio accetto...  
Pace dal sonno aspetto...  
(A combattuto core  
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un' addio. Imelda e le ancelle partono.  
Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane  
vuota per alcuni momenti.)

## SCENA TERZA.

Azzo *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. PARISINA è addormentata.*

AZZO Sì: non mentir le ancelle ....  
Ella riposa .... riposar potrebbe  
Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,  
Più voce alcuna? più paure o larve  
Non hai tu, notte, per colpevol alma?  
No, non è rea s' ella riposa in calma.

( *silenzio* )

Ma pur .... con qual desio  
Ugo seguia! ... come pareo lanciarsi  
Dietro al corsier, che lo rapia sul campo!  
Come arrossiva a un tratto, e impallidia ...  
Oh! quanti ha gelosia  
Occhi di lince avessi, ond' un istante  
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto  
Per far che ignudo le apparisse in volto  
Le parlasse sul labbro! ...

PAR. Oh Dio!

AZZO Che ascolto!

È dessa che favella ....  
O s' inganna il pensier? (*porge l' orecchio*)

PAR. Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

AZZO (*sottovoce*) Sogna ....

PAR. Son teco ...

Restiamo insieme.

AZZO (*tremante*) Insiem? con chi?

PAR. Mi segui:

Puro zaffiro è il Ciel; moviamo uniti  
Quai peregrini augelli a miglior nido ....  
Mi segui, o tenero Ugo ....

AZZO (*prorompendo*) Ugo!!

PAR. Qual grido!

(*esce dall'alcova, pallida, tremante*)

Ah! chi veggio? tu, signore?

AZZO Sì: qual altro attender puoi?

PAR. Io .... null' altro!

AZZO ( *Oh mio furore!* )

Me sol! sol me! ...

PAR. Che dir mi vuoi?

AZZO « ( Ah potessi un solo istante

« Del suo fallo dubitar! )

PAR. « ( Oh qual ira in quel semblante!

« Gli occhi a lui non oso alzar. )

AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:

« Nulla in essi hai letto ancora?

PAR. « Oh! che hai tu? turbato sei,

« Ch' io ti lasci! ...

AZZO No, dimora.

« ( Ah! così tradito io fui

« Sempre, sempre in ogni amor. )

PAR. « ( Ah! non so fuggir da lui,

« Qui m' annoda il mio terror. )

AZZO Empia donna! (*prorompendo*)

PAR. Oh ciel!

AZZO T' appressa;

Di fuggirmi invano tenti. (*l' afferra pel*

PAR. Duca! ah Duca! *braccio*)

AZZO Infida!

PAR. Cessa.

Quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

PAR. Qual favella, ( io tremo, io gelo! )

Che sai tu? ( più cor non ho. )

AZZO Tu nel sonno assai parlasti;  
 Il tuo fallo è manifesto.  
 PAR. Me infelice!  
 AZZO Tu invocasti  
 Uom che abborro, che detesto.  
 Il tuo labbro.... iniqua, or ora  
 D' Ugo il nome proferi.  
 PAR. D' Ugo il nome .... ( e il sonno ancora,  
 Anco il sonno mi tradi! )  
 AZZO Parla omai: come ebbe loco,  
 Come crebbe il reo tuo foco?  
 Dove giunse? di che ardire,  
 Di che speme si nutri?...  
 PAR. Ah! d' orrore e di martire ....  
 AZZO L' ami dunque? l' ami?  
 PAR. ( *disperatamente* ) Sì.  
 AZZO ( *pone la mano al pugnale, indi s' arresta* )  
 PAR. Non pentirti... mi ferisci:  
 Vibra il ferro, ei fia pietoso:  
 Quest' incendio in me sopisci;  
 Sol per morte avrà riposo.  
 È delirio l' amor mio ....  
 Non ha speme, non desio,  
 È una face, che consuma  
 D' un sepolcro nell' orror.  
 AZZO Ch' io ti sveni, ... e al tuo supplizio  
 Ponga fine una ferita!  
 Lungo io voglio sacrificio  
 Non di morte, ma di vita.  
 Vivi al pianto, vivi al lutto,  
 L' ira mia vedrai per tutto.  
 Fian tuoi giorni un giorno solo  
 Di spavento e di terror.  
 ( *Azzo si allontana respingendola: Essa il segue  
 tremante* )

## SCENA QUINTA.

Galleria nel palazzo Ducale, che mette a vari  
 appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

*La musica esprime il festeggiarsi che si fa là  
 dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la gal-  
 leria, e dalla galleria gli appartamenti.*

Coro È dolce le trombe cambiare co' sistri,  
 Di gioia forieri, de' balli ministri.  
 È dolce, nell' aule fragranti di fiori,  
 Cambiare gli allori -- co' mirti d' amor.  
 In lieti banchetti, in gaie caròle  
 Ci lasci, ci trovi la notte ed il sole;  
 Subliman le menti le voci d' onore,  
 Le voci d' amore -- consolano il cor.  
 ( *si dividono* )

## SCENA SESTA.

Ugo solo, indi ERNESTO.

( *La musica di dentro segue* )

Ugo Nè ancor vien' Ella? cominciar le danze,  
 I concerti echeggiar .... Invan di lei  
 Cercai fra i lieti cori. È mesto il suono,  
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
 L' astro non v' è maggiore  
 L' astro dell' alma mia. Vieni, e al tuo raggio  
 Languir ciascuna e impallidir si miri  
 Di Ferrara beltà. ( *esce Ernesto* )

ERN. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo.

L'orme di Parisina, ovunque un' aura  
Parl i de' suoi sospiri.

ERN. Alle sue stanze  
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...  
Seguimi .... Un sordo ascolto  
De' cortigiani sussurrar: turbato  
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
Come leon della sua preda in traccia.  
Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?  
Cessa: la mia letizia  
Non funestar, oggi fu tal che morte  
Potria scontarla appena. Or va: soverchio  
È in te timor.

ERN. Soverchia è in te fidanza.  
Ugo Ella m'ama .... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano  
Che mi cinse al crin la palma:  
Mi sorrise, e tutta l'alma  
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano  
D'un amor maggior d'amore,  
Trapassò da core a core,  
E di gioia l'innondò.

ERN. Sconsigliato .... e a te presente  
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi; ed occhi e mente  
Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento  
La dolcezza appien dirò.

ERN. Taci, taci .... ogni contento  
Ogni strepito cessò.

Giunge alcun ....

Ugo Che fia?

## SCENA SETTIMA.

DAME, CAVALIERI e detti.

DAME e CORO Repente  
Ne congeda il Duca irato.  
Svelti i fior, le faci spente  
Puoi veder per ogni lato;  
Già le logge, già le porte  
Del palagio, della corte  
Son rinchiuso e custodite  
Da guerrier che a sè chiamò.  
(*escono Armigeri*)

ARM. Ugo!

Ugo, ERN. Oh cielo!

ARM. Ne seguite.

Ugo Dove?

ARM. Al Duca.

Ugo A lui!! verrò.

ERN. Io ti seguo.

ARM. No, non lice.

Ugo Un amplesso.

DAME e CAV. Qual mistero!

ERN. Figlio, figlio .... oh me infelice!  
Fui presàgo!

Ugo O padre, è vero!...

ARM. Vi affrettate: il tempo preme;  
Azzo attendere non sa.

DAME e CAV. Ah più d'Ugo Ernesto geme:  
Quale in sen sgomento egli ha!

Ugo (*adEr.* Questo amor doveva in terra  
*a parte*) Sol di morte aver mercede;  
In più pura e santa sede  
Ei mercè di vita avrà.  
Come al fin di lunga guerra

Io sorrido all' ultim' ore ,  
Il sospir di questo core  
Meco in tomba scenderà.

ERN. Ah ! con te , con te sotterra  
Anco Ernesto scenderà.

ARM. V' affrettate ec.

DAME e CAV. Ah ! più d' Ugo Ernesto geme :  
Quale in sen sgomento egli ha !

( *Ugo parte fra gli Armigeri , Ernesto  
colle Dame e Cavalieri* )

### SCENA OTTAVA.

Vestibulo che mette alle torri del palazzo Ducale.

*Azzo e Guardie.*

Ite , e condotti entrambi  
A me fian tosto -- Interrogarli insieme  
Insieme udirli , e investigar vo' pria  
Quale di loro più colpevol sia.  
Che dico ? Il son del pari  
E del par fian puniti. Oh ! di Matilde  
Ombra irata , ne esulta : in cor non posso  
Amor riporre , ch' io fellon nol trovi ,  
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

### SCENA NONA.

Ugo e PARISINA da varie parti fra le guardie  
e detto.

PAR. Ugo ! oh Ciel !

UGO Parisina ! in ferri anch' essa !

AZZO Eccovi uniti alfine,  
Non qual bramaste , ma qual debbe unirvi  
Tradito prence : al vostro amore iniquo  
E questo il tempio : ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia  
Se giusto esser vuoi tu... Spirto più puro  
Tra noi non havvi di costei che offendi.

AZZO Ella è rea , ben più rea. Tu la difendi.

PAR. Tutti siam rei... ma solo  
Noi di desio , tu d'opre. Ah ! pera il giorno  
Che me all' altare tu traevi ad onta  
Del pianto mio.

UGO Deh ! Parisina...

PAR. È vano.

Non è per lui più arcano  
L' antico amore... Io lo svelai dormente :  
Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi  
Indegno io ne sarei , s' anco il tacesi --  
Odilo , o Duca... Io l' amo  
Più che la vita ; dall' infanzia io l' amo...

AZZO (*durante il discorso di Parisina ed Ugo, è ri-*  
*masto concentrato : nulla risponde.*)

Custodi , al carcer loro  
Sian ricondotti. Fino al dì novello  
Sien del palagio mio chiuse le porte  
A chiunque ei sia.

PAR. Morte è tal cenno.

### SCENA DECIMA.

*ERNESTO e detti.*

ERN. (*con un grido*) Morte !

AZZO A che vieni ? e presentarti  
Non chiamato , ond' hai tu dritto ?

ERN. Santo io l' ho , se a risparmiarti  
Vengo , o Duca , un rio delitto.

AZZO Un delitto a me !!

UGO }  
 PAR. } Che intendo?  
 ERN. Si: un delitto atroce, orrendo!  
 Al mio crin canuto credi,  
 Al terrore in cui mi vedi...  
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti...  
 Guai tre volte, guai per te!  
 UGO e PAR. Qual linguaggio!  
 AZZO } E quai spaventi  
 Inspirar pretendi a me?  
 Ubbidite. (alle guardie)  
 ERN. Ah! no.  
 AZZO } T'invola;  
 Tanto ardire omai m'irrita.  
 UGO Cessa, amico, e ti consola...  
 Non espor per me tua vita.  
 ERN. Duca! ah Duca!...  
 AZZO } Olà! l'insano  
 Tratto sia da me lontano.  
 ERN. Versa dunque il sangue tuo,  
 Tu sei d'Ugo il genitor.  
 PAR. E fia vero?  
 UGO } Figlio suo!  
 AZZO } Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)  
 ERN. Si: Matilde abbandonata,  
 Dal tuo talamo scacciata,  
 Mel fidava ancora infante,  
 E moriva di dolor!  
 Vi abbracciate.  
 AZZO }  
 ERN. } Oh colpo!  
 PAR. } Oh istante!  
 UGO Padre!  
 AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)  
 (per abbracciarsi; si arrestano ambidue  
 appena si avvicinano.)  
 ERN. Che veggio? t'arresti - dal figlio - dal padre?  
 UGO } (O fato, è compiuta - la nostra sventura!)  
 PAR. }  
 AZZO (Fra noi si solleva, - s'opponne la madre.)  
 ERN. (Ah! sorda in quell'alma, - ah muta è natura!)

a 3.

AZZO Per sempre, per sempre - sotterra sepolto  
 UGO Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto:  
 PAR. (Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,  
 Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!  
 Ma lass<sup>a</sup> è verace, - lo provo lo sento,  
 Al fero sgomento - che il cor mi colpì.  
 ERN. (O vana speranza - vent'anni nudrita,  
 Oh! come in un punto - al vento sei gita!  
 Se al nome di padre, - se al nome di figlio  
 Asciutto quel ciglio - rimane così. -  
 Affetto malnato, - colpevole amore,  
 I sensi del cuore - più santi sopì.)  
 AZZO ad Er. Protettor d'un empia madre:  
 Ve' qual figlio hai tu serbato!  
 Empio anch'esso...  
 UGO Ed empio il padre  
 Da cui nacque...  
 ERN. Forsennato!  
 UGO Si lo sono... è gonfio il core  
 D'amarezza, di dolore...  
 Ei la madre mi ha rapita...  
 Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,  
L'amor mio sepolto in me...  
Or d'innanzi al mondo, e a Dio  
Questo amor delitto ei fe'!  
(Azzo è immobile e pensoso.)

PAR. Ugo!... ah cessa...

UGO. Ov'è la scure?...

Tronchi d'essa i miei tormenti:  
PAR. *ad Az.* Non udirlo... a sue sventure  
Dona tu gli amari accenti.  
Me cagion di tanta pena  
Me soltanto opprimi, e svena...  
Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoia...  
Lo risparmi per pietà.  
(Breve silenzio. Azzo si riscuote.)

AZZO *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

ERN. } (Oh gioia!)

PAR. }  
UGO. Viver io!...

ERN. } T'affretta... va.  
PAR. }

a 4.

AZZO. T'allontana fin che in petto  
Di natura i moti io sento:  
Sciagurato! un sol momento  
Li potrebbe soffocar.  
(Ah! perchè son io costretto  
Mio malgrado al lagrimar!)

UGO. Non è vita; è lunga morte,  
Pena eterna, che mi dai:  
Le mie smanie tu non sai...  
Ti farian raccapricciar.  
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,  
Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne: fuggi, e atroce scena  
ERN. Vieni:

All'Italia si risparmi.  
Per pietà di più non farmi  
Di terror, d'orror gelar.  
(Ah! chi mai morrà di pena  
S'io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna  
alle guardie di ricondurre Parisina.)

### SCENA ULTIMA.

Azzo e Guardie.

AZZO. « Vada... si vada: a inorridir non abbia  
« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.  
« Oh! quale in me contrasta  
« Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
« Disperati e feroci? (*passeggia alcuni mo-  
« menti agitatissimo, indi pacatamente.*)  
« Olà! guidata  
« Alle ducali stanze un'altra volta  
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell'era,  
« Onorata da tutti, ed ubbidita.--  
« Non più: Son fermo.. appien mia trama è  
ordita.  
(parte.)

Cala il Sipario.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica Cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

DAMIGELLE di Parisina e CAVALIERI..

*Escono lentamente dalla Cappella.*

CORO **M**uta, insensibile,  
Se non in quanto  
Dagli occhi turgidi  
Le sgorga il pianto,  
L'afflitta giace  
Dell'ara al piè.  
Pregar lasciamola,  
Non la turbiamo:  
Calmar quell'anima  
Noi non possiamo:  
Per lei più pace  
Quaggiù non è. (*si ritirano.*)

### SCENA SECONDA.

PARISINA indi IMELDA.

PAR. No; più salir non ponno  
Miei preghi al ciel... pur più straziato co re  
Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
Imelda!

## TERZO

39

IM. A te son io  
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo  
Il generoso Ernesto

A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PAR. Ugo! ... ei dunque parti?

IM. Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...

Prendi.

PAR. Un suo foglio!... E chi tel diè?

IM. Poc'anzi

Un giovine scudier furtivamente

Nell'atrio che conduce a queste stanze.

PAR. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(*legge il foglio.*)

« D' Azzo non ti fidar: non può del mostro

« Esser la calma, e la pietà sincera.

« Quando la squilla del vicino chiostro

« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,

« Da tal condotto, che il periglio nostro

« Mosse a pietade, e che salvarci spera

« A te per via segreta... (*si arresta.*)

Oh! ciel!

IM. Proseguì;

A che ti turbi?

PAR. Osa sperar l'insano,

Ch'io con lui fugga!...

IM. Oh! non lo sperì invano.

Io, tel confesso, io pure

Più che d' Azzo il furor, temo la calma...

Io conobbi Matilde...

PAR. (*cogli occhi sul foglio*) In sen del Padre

Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura

Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IM. Ei n'è capace. (*lontano orologio suona un'ora*)

- PAR. Ahi! qual tremor mi coglie!  
È questa l'ora!
- IM. È questa...  
Che risolvi?
- PAR. Io... non so -- Segreta voce  
Mi dice che quest'ora  
L'ultima è di mia vita.
- IM. Oh! ti conforta...  
Disgombra il tuo terror...
- PAR. Non odi intorno  
Un gemer fioco!... di sinistri augelli  
Uno strido non senti!... errar non vedi  
Vicino un ombra!...
- IM. Il duol t'inganna, il credi.
- PAR. Ciel, sei tu che in tal momento  
Mi sgomenti, e m'empi il core  
Di quel tremito d'orrore  
Che è presàgo del morir.  
Supplicarti invano io tento;  
Io ti sporgo invan le braccia.  
Sulle labbra mi si agghiaccia  
La preghiera, ed il sospir.  
(*odesi flebile musica.*)  
Silenzio: un suon lugubre  
Lontano echeggia.
- IM. E vero... è ver.
- PAR. Che fia?  
(*canto lontano.*)
- CORO Da te, Signor, non sia  
Come quaggiù dannato;  
Ascenda perdonato  
Del tuo gran soglio al piè...
- PAR. De'moribondi  
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge  
Invisibil poter.

## SCENA TERZA.

DAMIGELLE e detti.

- DAM. Ora funesta!  
Sottratti al Duca. Ei vien...
- IM. (*trascinando Parisina.*) Fuggasi.

## SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito, e detti.

- Azzo Arresta.
- PAR. In quegli occhi, in quel sembante...  
La vendetta io leggo espressa.
- Azzo Ben vi leggi. E in questo istante  
Piena è omai, sfogata è dessa.
- PAR. Parla... oh! ciel... di lui che festi?  
Ugo... ov'è?
- Azzo Tu l'attendesti:  
Empia donna, a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.  
(*si aprono i veroni del fondo, e vedesi  
nel cortile il cadavere d'Ugo*)
- PAR. Ugo!... io muoro. (*si abbandona sulle  
Damigelle.*)
- CORO Ah! no, le cela  
Lo spettacolo d'orror.
- PAR. Ugo!.. è spento! a me si renda  
(*fuori di se.*) La sua fredda esangue salma!  
Che sovr'esso io spiri l'anima,  
L'anima oppressa dal dolor.

Scenda, indegno, ah! su te scenda  
 Il suo sangue infin che vivi;  
 Ei del sol, del ciel ti privi,  
 Ti ricolmi di squallor. (*ricade.*)

Cori Ella manca...

Azzo Il ciel previene

La sua pena...

Im. e Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

(*Cala il sipario.*)

## IL CONTE PINI

*Uballo in 5 Atti*

inventato e diretto dal signor PAOLO SAMENGO

rappresentato per la prima volta in Vienna  
 nell' anno 1827

CON MUSICA DI DIVERSI AUTORI

DA RAPPRESENTARSI

*nel Gran Teatro della Comune*

DI BOLOGNA

L'Autunno dell'anno 1836.

## ARGOMENTO.

---

*Il conte Ottavio Pini, giovane di stirpe illustre e dotato di non comune bellezza, amava perdutamente la figlia della vedova principessa Caprani; ma non essendone corrisposto con pari ardore, rivolse i suoi affetti alla figlia del duca Brasile, che solennemente promise di dargliela per isposa. Istruitane la figlia della Caprani, ed animata più dal puntiglio che dall'amore, medita di tentare ogni mezzo, onde distogliere il conte da queste nozze. Amelia confidasi alla madre, la quale, ambiziosa d'imparentarsi con la distinta famiglia Pini, inconsideratamente si abbandona in tal proponimento. Questa riesce ne' suoi disegni, stante la smodata affezione del conte per sua figlia; ma nel momento degli sponsali il duca Brasile si vendica atrocemente dell'oltraggio ricevuto.*

La musica è di diversi autori.

Primo violino e Direttore d'Orchestra per i Balli *Sig. Giuseppe Macagnani.*

Inventori, Direttori, e Pittori dello Scenario *Sig. Giovanni Gianni* per la prima, quarta, quinta e sesta Scena.

*Sig. Cesare Badiali* per la terza Scena.

*Sig. Saverio Fantoni* per la seconda Scena.

Direttore, ed esecutore del Macchinismo *Sig. Filippo Ferrari.*

Inventore, e Direttore del Vestiario *Sig. Vincenzo Battistini.*

Attrezzista *Sig. Fortunato Stocchi*

## PERSONAGGI.

IL DUCA BRASILE

*Signor Coppini.*

LA DUCHESSA FANELLI, sua moglie

*Signora Paris Vittoria.*

GIULIETTA, loro figlia ed amante di Pini

*Signora Brugnoli-Samengo.*

IL CONTE PINI, promesso sposo di Giulietta,

ed antico amante di Amelia

*Signor Rosatti.*

LA PRINCIPESSA vedova Caprani

*Signora Combi.*

AMELIA, sua figlia, ed amante del Conte

*Signora Castelli.*

ALMÉRICO, fratello della Principessa

*Signor Segarelli*

Cavalieri, ed amici della casa Brasile.

Cavalieri, ed amici della Caprani.

Damigelle

Paggi

Servi della famiglia Brasile, e di quella della Caprani.

*La scena si passa in Brescia nel secolo XV.*

BALLABILI

Atto 1.<sup>o</sup> *Passo a due*, eseguito dal signor Ferrante, e dalla signora Gamba.

*Passo a tre*, eseguito dalli signori Brugnoli-Samengo, Rosatti, e Castelli

*Gran ballabile*, eseguito da tutti i primi ballerini di mezzo carattere e corifei, nel quale prenderanno parte i primi Ballerini seri.

Atto 3.<sup>o</sup> *Passo a quindici*, eseguito dalla signora Brugnoli-Samengo, e da quattordici prime Ballerine di mezzo carattere.

Atto 5.<sup>o</sup> *Ballabile, e Marcia*, eseguiti da tutti i primi Ballerini di mezzo carattere e Corifei d'ambo i sessi.

ATTO PRIMO.

*Deliziosa in casa di Brasile.*

Solenne promessa del conte Pini di sposare Giulietta Brasile nella sera dello stesso giorno. Il duca e tutti gli astanti godono di questo concluso imeneo. Arrivo di un paggio, che annunzia la venuta della famiglia Caprani. Sorpresa del Pini. Gentile ricevimento di essa. Assicurazioni segrete della Caprani alla figlia per la non esecuzione di tali nozze. Festa e gioia universale. Premure della principessa al Pini per averlo in sua casa. Promessa di lui. Accorgimento del duca. Scaltra finzione del Pini. Partenza della famiglia Caprani. Desiderio del conte di andar via in quel punto. Istanze di Giulietta alla madre per non permettere questo allontanamento. Opposizione e pretesti del Pini. Permesso accordatogli dal duca. Partenza del conte. Disposizioni del duca per l'allontanamento della figlia. Di lui dichiarazione e sospetti per la condotta del Pini e della Caprani. Sua risoluzione di portarsi in casa della principessa unitamente a due de' suoi amici. Approvazione generale. Pronta esecuzione del progetto.

ATTO SECONDO.

*Gabinetto in casa della Caprani: alla destra un sofà, su del quale vi è il ritratto del Pini.*

Lamenti e lagrime di Amelia per la perdita dell'antico suo amante. Commozione della ma-

dre e di Almerico. Assicurazioni della principessa per la riuscita del progetto immaginato. Annunzio dell'arrivo del conte. Allontanamento di Almerico. Venuta del Pini. Spettacolo commovente pel conte della trista situazione di Amelia. Rimproveri della principessa diretti al conte. Dimostrazione dello stato luttuoso di Amelia, causato dalla di lui ingratitudine ed infedeltà. Massima confusione del conte. Artifizioso pensiero della principessa di coudurre il Pini in lontananza dirimpetto ad uno specchio. Svenimento di Amelia. Estrema commozione del conte. Osservazioni della madre su i diversi movimenti del giovane. Amelia rinviene. Viva e scambievole dimostrazione di tenerezza. Assicurazioni molteplici della madre per indurre il conte ad impalmare Amelia. Perplessità e convinzione del Pini. Gioia di Amelia. Scaltrezza della principessa di averne una promessa in iscritto. Pronta esecuzione. Arrivo del duca Brasile. Sorpresa ed irresoluzione generale. Cortese ricevimento del duca e di lui urbanità. Pretesa del Brasile dal conte pel mantenimento della parola data a sua figlia. Presentazione della promessa in iscritto del conte. Terribili rimbrotti e minacce scambievoli. Risoluzione del duca di vendicarsi. Sua partenza. Esultamento della famiglia Caprani.

#### ATTO TERZO.

*Ameno giardino in casa di Brasile con loggia. In fondo di questo vedonsi due piccole statue, una che rappresenta Imene, e l'altra Amore.*

Impazienza della duchessa e de' suoi amici

nell'attendere il duca. Intreccio di una danza delle damigelle con Giulietta, tutte formando alcune lettere di fiori, esprimenti *amore e fedeltà*. Arrivo del duca cogli indicati due amici. Suo gran turbamento alla vista di quelle cifre e suoi trasporti di furore. Spavento e pianto di Amelia. Sbigottimento e tristezza degli astanti. Commozione del duca ad un quadro sì dolente. Sue tenerezze verso la figlia. Preghiere di Brasile alla figlia ed alla moglie di allontanarsi per momenti. Loro ubbidienza. Pensieri di vendetta del duca per l'insulto ricevuto. Approvazione degli amici. Sue premure agli astanti pel giuramento di vendicarlo. Giuramento prestato. Tutti partono.

#### ATTO QUARTO.

*Piazza, ove vedesi il palazzo Caprani, che resta in mezzo a due strade; da una parte la facciata d'avanti, che dalle finestre chiuse scorgesi il di dentro illuminato, e dall'altra il di dietro del palazzo. Sentesi lieta musica.*

Arrivo di Brasile co' suoi amici, seguito da sei uomini con barili di polvere. Ognuno prende posto coll'arma sguainata. Preparazione della mina. Sorpresa di due cavalieri, che bramano d'introdursi nel palazzo Caprani. Loro resistenza e breve fatto d'arme. Arresto di uno e fuga dell'altro. Termine della operazione della mina. Esultanza di tutti e loro partenza.

ATTO QUINTO.

*Magnifica sala illuminata in casa Caprani.*

Festa e giubilo universale. Annunzio dei paggi, che il tutto è pronto per la cerimonia delle nozze. Arrivo di quel cavaliere, che si sottrasse dai congiurati con vesti lacerate e colla spada nuda in mano. Suo racconto dell'accaduto. Scompiglio generale. Scoppio della mina. Crollamento del palazzo.

ATTO QUARTO.



36556